



Il presidente dei Ds: «Penso che Bertinotti e Di Pietro non possano non tenere conto dei sentimenti degli elettori»
 Dal candidato del Polo Roberto Rosso solo minacce
 «Deve sapere che è passato il tempo dei podestà»

Appello da Torino: uniti possiamo vincere

D'Alema, Violante e Fassino con Chiamparino: dai ballottaggi un argine allo strapotere di Berlusconi

DALL'INVIATO Michele Sartori

TORINO «Vedo che non c'è un esercito in rotta. Vedo che siamo ancora in campo...». «E senza elicotero!», urla il cavalier Peretti Attilio, artigiere in pensione. Per piazza Carignano, una ola di sghignazzate. Arriverà Berlusconi via aria, ma intanto c'è D'Alema sul palco, a ragionare con la sua gente, a cercare la prima pietra di una futura rivincita del centrosinistra: la vittoria ai ballottaggi.

Pare sciolto e rilassato, il presidente diessino. Sapete l'ultima che ha sentito a Gallipoli? «Un pensionato è andato all'Inps a chiedere: allora, da questo mese ho un milione di pensione?». Che c'entra, con Torino? C'entra, c'entra. Perché anche qui il candidato azzurro, Roberto Rosso, ha garantito che, se vince lui, Berlusconi finanzia non una, ma due nuove linee di metropolitana. E D'Alema: «Sappia Berlusconi che ci siamo annotati tutte le promesse, e ne misureremo il rispetto giorno per giorno». Sorriso ironico.

«È in gioco anche il pluralismo. Se comanda uno solo il cittadino è meno garantito»

«Chiamparino sarà sindaco, e Berlusconi dovrà dargli i soldi per la doppia metropolitana...». Chissà. Perché oggi tiene banco una pagina pubblicitaria di Rosso. Minaccia che se vince l'Ulivo «Torino sarà isolata dal Piemonte e dall'Italia», dai due governi del Polo, e «l'isolamento significherebbe emarginazione». E così tutto hanno modo di inorridire debitamente. Piero Fassino: «Rosso dovrebbe vergognarsi. Quella minaccia è una miseria, dimostra la sua pochezza intellettuale, prima ancora che politica. Domenica il voto sarà anche per la dignità di questa città». Luciano Violante: «Sarà importante che Berlusconi chiarisca che presiede il governo italiano, e che non avrà atteggiamenti discriminatori».

Sergio Chiamparino: «Se Berlusconi sottoscrive un patto che minaccia Torino di essere espulsa dalla nazione perché vota in modo non conforme, come farà ad essere il presidente di tutti gli italiani?» (coro: «Mio, no... Mio neanche...») «Rosso offende Torino e l'Italia, non è degno di essere sindaco». E D'Alema: «Berlusconi sarà il capo di un gover-

no che non vuole avere a che fare con l'Emilia Romagna, la Toscana, l'Umbria, con tante città? Di un pezzo d'Italia contro un altro pezzo d'Italia? Io voglio sperare di no: il governo deve essere amico di tutte le città italiane, come lo è stato il governo dell'Ulivo; se Berlusconi aiutasse solo il comune di centrodestra commetterebbe un atto di inciviltà che non oso neppure immaginare. Io voglio sperare che tutto sia dovuto alla rozzezza di un personaggio come Rosso, che vuole farsi scegliere come delegato di Berlusconi, non come sindaco di questa città, senza sapere che è passato il tempo dei podestà».

Il tour torinese - incluse visite ai commercianti dell'Ascom, al Sermig di Olivero, ed una cena elettorale conclusiva - è cominciato a Mirafiori, circolo Guido Rossa. Di fronte, i tre palazzoni dove si concentra il consenso a Forza Italia. Trentacinque famiglie, poverissima gente. È qui che erano arrivati i furgoni di Forza Italia a distribuire pacchi di pasta, riso, caffè, acqua minerale.

«Le persone facevano la fila», brontola Rocco Murdocca, segretario della sezione diessina «Nino Miocchi»: «In quei palazzi, negli anni settanta, il Pci aveva la maggioranza assoluta. Adesso uno su tre vota Berlusconi. Pensionati, casalin-

ghe, gente con problemi vari...».

Specchio dei tempi. Comunque la zona, globalmente, è dell'Ulivo. Murdocca si consola, guardando il vicino viale. Corso Unione Sovietica: «Rosso ha annunciato che la sua prima misura sarà cambiargli nome. Gli ricordo che abbiamo anche via Togliatti, via Gramsci, via Pavese, via Roveda, via Negarville... I primi cento giorni non gli basterebbero».

Qua, D'Alema fa il primo comizio. Concetti-base: il centrosinistra è vivo e vegeto, i ballottaggi devono essere il primo argine per interrompere lo strapotere annunciato da Berlusconi. Con l'unità è possibile. «È chiaro che uniti avremo vinto anche le elezioni politiche. Sono stati commessi errori, ma non è il momento di recriminare, né ora né dopo. Dobbiamo guardare al futuro, ed il futuro inizia domenica. Penso che un



Massimo D'Alema e Sergio Chiamparino, ieri durante la campagna elettorale per il Sindaco di Torino Dall'Ara/Mediamind

Cgil, Cisl e Uil si schierano con il candidato del centrosinistra: «Bisogna continuare l'esperienza positiva avviata dalla giunta Castellani»

«Stiamo con chi difende lo statuto dei lavoratori»

Massimo Burzio

TORINO A quattro giorni dal ballottaggio che deciderà il nuovo sindaco di Torino, arriva l'appello dei tre segretari generali cittadini del sindacato: Vincenzo Scudiere (Cgil), Tom Dealessandri (Cisl) e Amedeo Croce (Uil). Il documento, invita, prima di tutto, a non disertare i seggi elettorali «perché votare non è solo un'espressione di impegno civile, è anche un modo per difendere i propri interessi». Inoltre, i Sindacati ricordano che domenica gli elettori dovranno scegliere tra i candidati che si siano

mostrati favorevoli o contrari sia «alla riconferma dello Statuto dei lavoratori, compreso, ovviamente, l'articolo 18 che impedisce il licenziamento senza giusta causa» sia a quelle norme che «regolano i contratti collettivi ed il diritto alla contrattazione». Secondo Cgil, Cisl e Uil, concertazione e politica dei redditi non possono essere «valori certi per una sola parte, quella dei lavoratori». L'appello prosegue ricordando che, nei prossimi cinque anni, Torino dovrà continuare nella politica tracciata dall'amministrazione Castellani «affinché non si interrompa la positiva esperienza costruita da parte del sindaco con lotte, negoziati, accordi e progetti».

Come dice Tom Dealessandri, il segretario della Cisl «l'appello è molto chiaro: è un richiamo al merito delle cose e ai programmi». Gli elettori dovranno riuscire a superare il «dato mediatico» derivante dalla onnipresenza teoricamente «rassicurante» (nella forma ma non nei contenuti) del candidato polista. Il passato, del resto, parla a favore del centrosinistra: «Il caso Torino - dice Dealessandri - con la più forte crisi italiana degli ultimi dieci anni, dimostra che l'intensificazione dei rapporti tra parti sociali ed enti locali abbia potuto gestire la transizione tra il nuovo ed il vecchio e, soprattutto, momenti non facili».

Amedeo Croce, segretario torinese e piemontese della Uil, auspica che «domenica sera, Torino abbia un sindaco, Sergio Chiamparino, che rappresenti la città dal punto di vista sociale e non da quello dei grandi interessi» e definisce Roberto Rosso senza mezzi termini «un improvvisatore». «Con la Giunta Castellani - dice Vincenzo Scudiere della Cgil - abbiamo delineato il futuro della città con il Patto per lo sviluppo e il progetto Torino Internazionale. Ci preoccupa che Berlusconi voglia fare un patto soltanto con il suo candidato. Questa è una visione chiaramente distorta delle regole democratiche e sociali».

uomo di sinistra come Bertinotti, un magistrato come Di Pietro, non possono non tener conto dei sentimenti di amarezza di milioni di elettori; anche dei loro elettori».

Vincere i ballottaggi, poi, «significa anche difendere il pluralismo: un governo di destra, un sindaco dell'Ulivo, met-

tono in competizione modi diversi di governare. Se comanda uno solo, i cittadini sono meno garantiti».

A Torino le condizioni ci sono. Chiamparino è in vantaggio. Rifondazione ha detto che bisogna battere la destra, ed è un segnale esplicito. Il candidato-sindaco dell'Ulivo, in piazza Car-

ignano, si presenta orgogliosamente come l'uomo della continuità, «con le dovute accelerazioni», rispetto alla giunta del professor Valentino Castellani, che è sul palco. Dice: «Forse in questi 8 anni non siamo stati bravi comunicatori...», e il professore bofonchia. «Pessimisti».

Chiamparino, deputato uscente,

non ha voluto ricandidarsi alle politiche: o sindaco o niente. Rosso invece lo ha fatto, ed è stato rieletto, comunque vada una sedia ce l'ha. Così D'Alema può concludere: «Vengo a dare una mano a Chiamparino anche come esperto di tuffi senza paracadute. Non è difficile, basta tenere le braccia unite...».

clicca su
www.chiamparino.it
www.napoliconiervolino.it

Il professore, docente di Scienze politiche all'Orientale, parla dei rischi che la città correrebbe con la vittoria del Polo e appoggia Iervolino. «La partita è aperta, ma in queste ore non bisogna fermarsi»

Percy Allum: per il bene di Napoli teniamo fuori il nuovo Lauro

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI «Questa storia del neolarismo mi convince eccome, ma mettiamoci d'accordo su chi è il nuovo Achille Lauro». Caffè «Gambinus» alle sette di sera, di fronte Palazzo Reale, al lato via Chiaia, a sinistra via Toledo. Il «caffè» era la meta preferita di artisti, attori e intellettuali, ora è affollato di giapponesi che tengono stretta la telecamera e di tedeschi arrostiti dal sole già estivo di Napoli. Si parla di politica, della città in bilico che domenica si giocherà la sua partita tra passato e futuro, con il professor Percy Allum, docente di Scienze Politiche all'Orientale, ma soprattutto profondo conoscitore della storia politica di Napoli. «Certo che vedo rispuntare vecchi metodi, neolaristi, in questa campagna elettorale. Ho letto le cose che avete scritto voi giornalisti, le storie delle promesse fatte agli elettori nei quartieri popolari, delle cinquantamila lire a voto, dei pacchi di zucchero e delle bollette pagate, ma chi è oggi Lauro? Non il povero Martusciello. Che corre per la carica di sindaco, ma non si può certo dire che sia all'altezza di un Lauro. Guardi il manifesto. La spiegazione è tutta in quella immagine».

Il «manifesto», come lo chiama il professore regalando una risata maliziosa, è impossibile non vederlo. Campeggia su tutti i muri di Napoli. È una foto dell'anno scorso, elezioni regionali, quando la nave «Azzurra» con a bordo il Cavaliere attraccò al Molo Beverello.

“Vedo rispuntare vecchi metodi che credevo superati”

Silvio Berlusconi e Antonio Martusciello sono uno accanto all'altro. Paterino e protettivo, sua Emittenza appoggia una mano sulla spalla del suo ex dipendente e con l'indice dell'altra gli mostra la strada da seguire: Palazzo San Giacomo, il Comune. «In quella foto c'è la spiegazione di tutto: Martusciello è solo "un rappresentante" in terra napoletana di Berlusconi. Il vero Lauro del Duemila è lui, il Cavaliere, l'inventore di Forza Italia, il costruttore del Polo e della Casa delle Libertà. È questo miliardario che possiede giornali, televisioni, una affermata squadra di calcio che una parte di Napoli ha individuato come il nuovo protettore. Il nuovo Achille Lauro».

Il professore scava nei suoi ricordi, i ricordi di chi il laurismo lo ha studiato in tutte le sue pieghe. «In un suo libro, "La mia vita, la mia lotta", il Comandante in qualche modo racconta il suo progetto, la sua ambizione di costruire una grande destra. Come è noto l'operazione non gli riuscì, perché la Dc capì il

pericolo e reagì sostituendosi a Lauro e costruendo un nuovo sistema di potere in tutto il Sud d'Italia partendo proprio dalla riconquista di Napoli. Quello che non riuscì a fare negli anni Cinquanta il Comandante è invece l'obiettivo che Silvio Berlusconi ha saputo raggiungere. Lui la grande destra l'ha costruita davvero». Insomma, Martusciello a Napoli ha avuto il merito di raccogliere il messaggio del «capo»: costruire una grande destra, mettendo insieme tutte le forze disponibili. Anche se qui nel calderone è finito di tutto: dai neofascisti di Rauti ai movimenti neomonarchici, a liste per il Libero sport fino ai riciclati di Tangentopoli. «La candidatura di Alfredo Vito - dice il professore - è servita alla destra di Martusciello per mobilitare tutta una serie di vecchie clientele. Le racconto un episodio: una sera eravamo con un collega a Bagnoli e ci incuriosì un manifesto che annunciava una assemblea pubblica con Vito. Il collega entrò nella sala dove erano riunite centinaia di persone e rimase molto colpito dal fatto che le facce erano le stesse di dieci anni prima, quando Alfredo Vito era il parlamentare più votato a Napoli e in Campania. Incredibile: quel sistema di potere, quella macchina di consenso, quelle relazioni, tutto ciò ha resistito nel tempo, agli arresti e alle clamorose sconfessioni, e si è riproposto, intatto, dieci anni dopo. Ecco perché affermo che l'alleanza con Vito è servita e serve a Martusciello per raggranellare voti e per lanciare un appello ad una parte della città». Gli occhi dello storico che nel suo libro «Potere e società a

“Il Polo è contro ogni regola. Per loro anche il Prg è comunismo”

Napoli nel dopoguerra» ricostruisce l'ascesa dei Gava, brillano, vede già una parte della società napoletana in movimento. Azzarda previsioni. «L'opinione pubblica cambia rapidamente, ci sono politologi che parlano del "bassolinismo", ma cosa poteva offrire Bassolino a Napoli? La sua esperienza di sindaco è stata tutta concentrata, soprattutto nei primi anni, a ridare una immagine alla città, a risollevarla dopo gli anni della grande crisi civile, politica ed economica che l'aveva attraversata. Bassolino si è battuto per progetti che decidevano sull'interesse generale di Napoli. Ma quanti ceti sociali hanno beneficiato di tutto ciò? Bassolino ha utilizzato forti politiche simboliche, i monumenti, Bagnoli, Napoli Est, i progetti che guardano al futuro, ma il senso civico e la cultura della comunità sono lenti a crescere. Occorrono più degli otto anni di mandato consentiti ad un sindaco...». Ora il volto dello studioso si fa preoccupato. «Il messaggio che Martusciello e la destra hanno lanciato ai napoletani è sempli-

ce, e ricalca quello usato ossessivamente da Berlusconi in campagna elettorale: la paura dei comunisti. Non sembri ridicolo a dieci anni dalla caduta del Muro. I comunisti sono le regole, la rigidità delle regole, qui a Napoli il comunismo è il Piano Regolatore. E infatti, il messaggio lanciato ai costruttori è: rifaremo il Prg, lo riscriveremo perché così come è limita. Grosso modo, visto che la storia si prende il gusto di ripetersi, quello che accadde durante il laurismo: la destra, anche allora alleata dei grandi costruttori, stracciò il Piano dell'architetto Luigi Cosenza e diede vita alla grande devastazione urbanistica di Napoli».

Il professore parla, ricorda, e nella mente di chi ascolta scorrono le immagini in bianco e nero de «Le mani sulla città» di Francesco Rosi. L'aggressione ai Colli Aminei, il Vomero, Fuorigrotta. «Sulle grandi scelte urbanistiche, penso a Fiorentino Sullo, in Italia si sono costruite e sono morte tante carriere politiche».

Il professor Allum riordina i suoi pensieri e le sue carte - è reduce da una interminabile seduta di laurea - e parla della sinistra: «Il compito dei partiti che sostengono la Iervolino è quello di riportare nei seggi la gente che ha votato il 13 maggio, di rimotivare gli elettori. Non ho dubbi: la partita è aperta, ma in queste ore non ci si deve fermare. Ci vuole una grande mobilitazione. Solo così avremo visto il neolarismo, ma saremo riusciti a tenere fuori dalla porta il nuovo Lauro. Per il bene di Napoli».



invito al voto

Le donne con Rosa Russo Iervolino «Fai volare in altro le tue idee»

Le donne con Rosa Russo Iervolino. Emily, l'associazione che promuove la partecipazione delle donne alla vita politica e pubblica, lancia un appello per la candidata a sindaco: «Contro il rumore dell'aereo di Martusciello fai sentire la tua voce. Gli aquiloni volano più alti degli aerei, fai volare le tue idee. Domenica 27 maggio Napoli ha bisogno di te: ancora un voto. Il tuo».

Emily invita tutti i cittadini, soprattutto le donne a prendere il telefono: «Telefona a cinque amiche/amici. Ricorda loro di tornare a votare domenica 27 maggio. Chiedi a ciascuna/o di fare altre cinque telefonate, più una telefonata a te per confermarti che il messaggio è andato a segno».